

---

# Migrazioni per lo sviluppo

## Scenario al 2020 in Friuli Venezia Giulia

---

## Sommario

---

<b>I. Analisi demografica</b> .....	<b>3</b>
1. <i>L'invecchiamento della popolazione</i> .....	3
2. <i>Bassa natalità</i> .....	5
3. <i>Migrazioni</i> .....	9
<b>II. Il mercato del lavoro</b> .....	<b>10</b>
1. <i>Le tendenze dell'occupazione nel quinquennio 2008-2012</i> .....	11
<b>III. Capitale Umano</b> .....	<b>13</b>
1. <i>Successo scolastico e formativo</i> .....	13
2. <i>Qualificazione dei giovani e degli adulti</i> .....	14
3. <i>I livelli di studio degli stranieri</i> .....	18
<b>IV. Welfare</b> .....	<b>21</b>
1. <i>Invecchiamento e disabilità</i> .....	21
2. <i>Il ruolo degli stranieri nell'assistenza agli anziani</i> .....	24
3. <i>Politiche per la famiglia e l'infanzia</i> .....	25
<b>V. Scenario al 2020</b> .....	<b>31</b>
1. <i>Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità</i> .....	31
2. <i>Promuovere l'inclusione sociale</i> .....	33
<b>VI. Cross-analysis</b> .....	<b>35</b>
1. <i>Evoluzione demografica e mercato del lavoro</i> .....	35
2. <i>Evoluzione demografica e welfare</i> .....	37

---

## I. **Analisi demografica**

---

Oggi giorno in Friuli Venezia Giulia si può parlare di un problema demografico. La popolazione in FVG, così come nel resto d'Italia e in Europa sta invecchiando. L'aumento della popolazione anziana è dovuto principalmente ai progressi negli ultimi decenni nel settore economico, sociale e sanitario. Nel futuro prossimo il peso della popolazione anziana e dei grandi anziani (+80 anni) diventerà ancora più consistente, diventando un carico insostenibile per la popolazione in età attiva che invece andrà diminuendo.

Analizzando le relazioni tra la questione demografica, la politica pubblica e i costi sociali risulta quindi necessario concentrarsi su:

- il sistema pensionistico (anche in termini di relazione tra avanzamento dell'età pensionabile e disoccupazione giovanile)
- il debito finanziario, sociale e di risorse che si accumula sulle generazioni future
- il peso sul sistema sanitario e sui servizi sociali.

Perdere popolazione attiva nell'immediato futuro, soprattutto a causa della bassa natalità, significa mettere in conto una penuria di forza lavoro, un rapporto tra il numero dei pensionati e il numero di lavoratori poco sostenibile, una spesa pubblica che va aumentando per sostenere i costi della sanità mentre il numero di contribuenti cala.

Questo progetto vuole analizzare come influiscono i movimenti migratori, in particolar modo la componente straniera, in questo contesto. Infatti, il Friuli Venezia Giulia negli ultimi decenni si è caratterizzato per essere una destinazione di flussi migratori principalmente di carattere lavorativo, anche se l'andamento demografico della regione è diretto verso un progressivo invecchiamento della popolazione che non viene compensato dai flussi migratori provenienti dall'estero.

### ***1. L'invecchiamento della popolazione***

---

Si prevede un invecchiamento costante e continuo della popolazione al 2020. La popolazione totale con più di 65 anni sarà più di un quarto della popolazione totale (dal 23,96% al 25,06 -26,30%)<sup>1</sup> e si registrerà un notevole aumento della popolazione con più 80 anni, denominata dei "grandi anziani" (dal 7,2% al 7,8-8,3%). Sembra opportuno evidenziare l'andamento degli indici sottostanti, in particolare le implicazioni che ne deriveranno in termini di politiche sociali e spesa pubblica. Una

---

<sup>1</sup> I dati inseriti sono frutto di elaborazioni effettuate in seno al progetto MMWD, le quali prevedono tre proiezioni. Sono stati inseriti il valore max e min delle stesse.

parte degli anziani, quelli in età compresa tra i 65 ed i 79 anni è spesso autosufficiente e coloro che hanno redditi medi non hanno particolari difficoltà, soprattutto se vivono in famiglia. In tal caso, anzi,

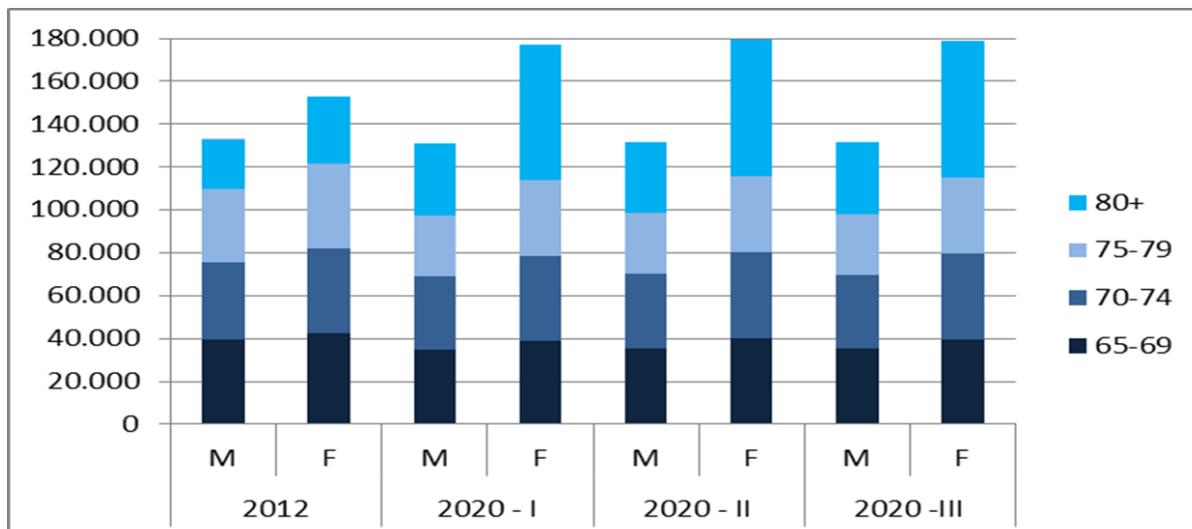
costituiscono una risorsa importante in quanto spesso dediti alla cura dei nipoti e all'assistenza dei familiari più anziani o disabili. I problemi maggiori sorgono ovviamente per gli anziani che necessitano di assistenza a lungo termine, sia nelle strutture, sia a domicilio. Le criticità si riverberano sia sul bilancio delle famiglie sia su quello dei Comuni e delle altre Istituzioni pubbliche dal momento che negli ultimi anni la rete di servizi di sostegno si è andata sviluppando notevolmente in Regione.

**Tav 1. Indici della struttura della popolazione del FVG.**

	Totale		Stranieri	
	2012	2020	2012	2020
popolazione 0-14 (%)	12,64	12,50 12,95	18,55	21,08 22,36
popolazione 15-64 (%)	63,40	61,44 62,36	78,39	72,20 73,36
popolazione 65+ (%)	23,96	24,96 26,06	3,06	5,85 6,11
indice di dipendenza strutturale (%) (+65+ 0-14/pop tot)*100	57,73	60,38 63,11	27,57	37,31 39,69
indice di dipendenza anziani (%) +65/0-14*100	37,79	40,03 42,42	3,90	8,09 8,45
indice di invecchiamento (%) +65/0-14*100	189,56	197,84 212,27	16,50	29,01 26,80
caregiver ratio (%) F 45-64/+80 *100	199,76	190,76 194,16	2695,73	1636,81 2108,79
caregiver ratio (%) F 45-64/(0-14) + (+80) *100	72,67	72,76 78,24	59,50	57,72 65,96
indice di dipendenza "economico" (+65 + 0-19/20-64)*100	68,45	72,65 75,73	36,48	46,56 49,31

Fonte: Dati 2012 ISTAT e 2020 ns previsioni

**Fig. 1. Distribuzione della popolazione anziana per fasce d'età e sesso.**



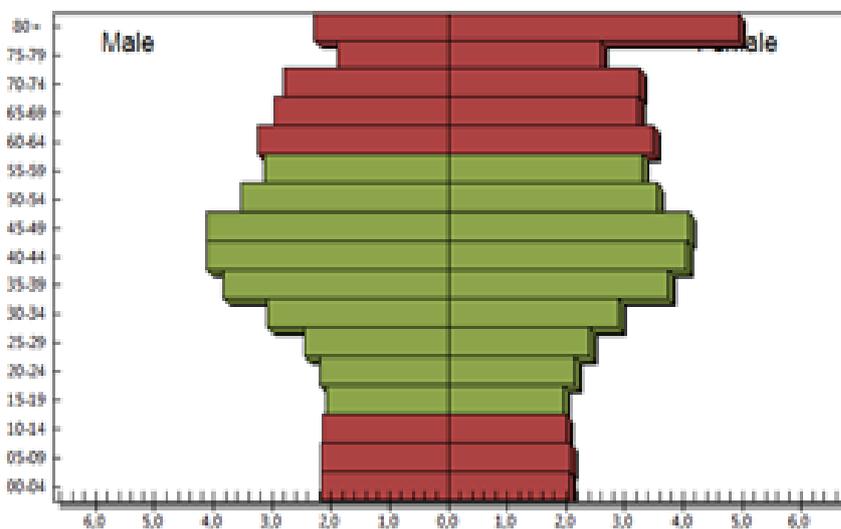
Fonte: Dati 2012 ISTAT e 2020 ns previsioni

## 2. Bassa natalità

Come è noto, il processo di invecchiamento della popolazione oltre all'allungamento della speranza di vita, è determinato dal basso tasso di natalità. Questo trend che si registra da decenni, e che vedrà un ulteriore calo - 8,2 ‰ nel 2012 - mentre nel 2020 si attesterà poco sopra il 7‰ -, non avrà "sollievo" né grazie all'apporto della popolazione straniera, troppo esiguo per essere rilevante, né grazie al lieve aumento del tasso di fecondità ( da 1,41 numero medio di figli per donna a 1,43) degli ultimi anni dovuto al momentum demografico/inerzia demografica - l'aumento della fecondità non implica necessariamente, sul breve o medio periodo, una crescita demografica. La fecondità, infatti, può anche raggiungere il tasso di sostituzione e ciononostante il tasso di crescita naturale continuare ad essere negativo. Ciò avviene perché le classi in età riproduttiva sono sensibilmente meno numerose di quelle anziane, a causa dei trend del passato.

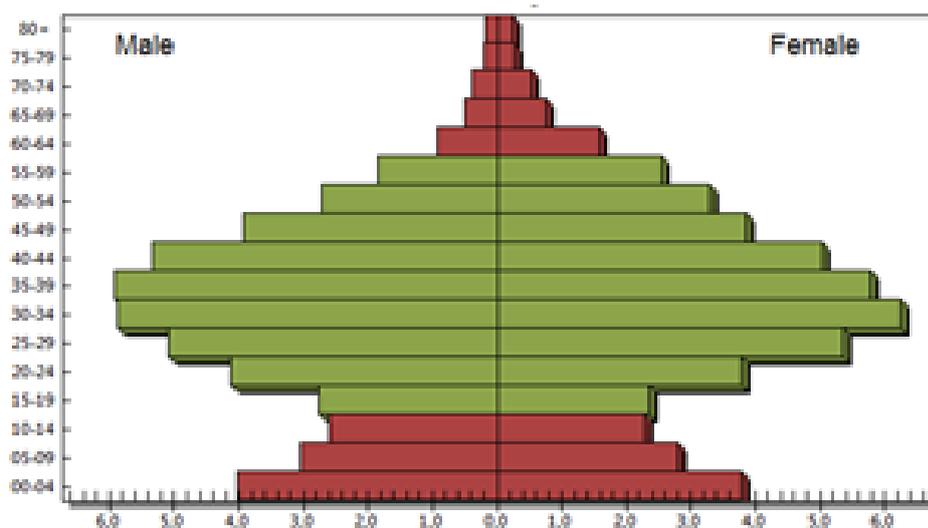
Quindi, per evitare una decrescita della popolazione nei prossimi decenni è necessario registrare un tasso di natalità più elevato in più coorti, al fine di cambiare la struttura della popolazione; in poche parole, bisogna far nascere adesso in numero maggiore le future madri. I flussi migratori, in questo momento, sembrano non essere una soluzione, si prevede una diminuzione consistente del tasso di natalità della popolazione straniera dal 19,3 % nel 2012 al 15,98-12,85 % nel 2020 .Gli stranieri registrano una natalità più alta, dovuta sia alle caratteristiche del loro comportamento (più figli per donna) sia alla loro struttura della popolazione che è notevolmente più giovane.

**Fig. 2.** Piramide per sesso ed età della popolazione totale residente in FVG, 2012. Dati in %. ns elaborazione.



Fonte: ISTAT

**Fig. 3.** Piramide per sesso ed età della popolazione straniera residente in FVG, 2012. Dati in % ns elaborazione.



Fonte: ISTAT

**Tav. 3. Tasso di natalità della popolazione residente in FVG. Dati 2012 ISTAT e 2020 ns previsioni.**

Tasso di Natalità (‰)	2012	2020
<b>Stranieri</b>	19,3	12,85 - 15,98
<b>Totale</b>	8,2	7,0 - 8,01

Fonte: Dati 2012 ISTAT e 2020 ns previsioni

### 2.1 Le determinanti demografiche della struttura familiare

Le determinanti demografiche che maggiormente influenzano la struttura delle famiglie sono, come già in parte visto, la fecondità, la nuzialità e l'instabilità coniugale. Relativamente al primo aspetto, in FVG il numero medio di figli per donna è pari ad 1,39, valore inferiore al dato medio nazionale (1,42) ed inferiore a quello che si registra nelle regioni più ricche del Centro-Nord (ad eccezione delle Marche), in particolare in Trentino-Alto Adige (1,63), in Lombardia (1,51) ed in Emilia-Romagna (1,47) dove però, per queste ultime due regioni, il più elevato valore dell'indice è in gran parte attribuibile alla maggior incidenza degli stranieri che come è noto, hanno comportamenti riproduttivi ancora diversi da quelli dei cittadini italiani. L'età media dei genitori alla nascita dei figli è in continua crescita: nel 2012 la madre ha circa 31,4 anni (come la media nazionale) quando cinque anni prima ne aveva in media 31,1.

**Tav. 4. Indicatori di fecondità. Valori assoluti. Anno 2012**

Province	TFT			Età media delle madri al parto		
	italiano-a	straniero-a	totale	italiano-a	straniero-a	totale
Udine	1,23	2,08	1,35	32,27	28,21	31,44
Gorizia	1,18	2,67	1,41	32,18	26,79	30,78
Trieste	1,26	2,09	1,39	32,58	28,70	31,78
Pordenone	1,27	2,11	1,44	32,46	28,66	31,42
FVG	1,24	2,15	1,39	32,37	28,26	31,42

Note: il TFT equivale al numero medio di figli per donna.

Fonte: Istat, Iscritti in anagrafe per nascita

Sempre meno figli nascono da unioni matrimoniali, in parte per la riduzione della nuzialità, in parte per i cambiamenti sociali che hanno interessato la popolazione. Nel corso di un decennio, la quota di bambini nati da una coppia sposata è passata dall'80% al 65,3% ed è aumentata quella relativa alle coppie di celibi\nubili, dal 7,8% al 18,6%. In aumento, inoltre, i figli nati da coppie miste: complessivamente in regione i nati con almeno un genitore straniero sono il 23,3% con punte che

raggiungono il valore del 26,6% in provincia di Pordenone dove, peraltro, nel solo capoluogo la percentuale arriva al 37,1%.

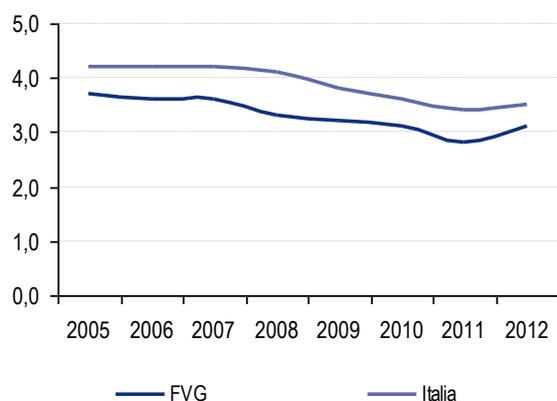
**Tav. 5. Nati per tipologia di coppia. Valori percentuali. Anno di iscrizione 2012**

Province	Tipologia di coppia				% nati con almeno un genitore straniero
	padre e madre entrambi italiani	padre italiano e madre straniera	padre straniero e madre italiana	padre e madre entrambi stranieri	
Udine	79,1	4,8	1,2	14,9	20,9
Gorizia	74,9	4,4	0,9	19,8	25,1
Trieste	77,5	5,0	2,5	15,0	22,5
Pordenone	73,4	4,4	0,7	21,5	26,6
FVG	76,7	4,7	1,3	17,3	23,3

Fonte: Istat, *Iscritti in anagrafe per nascita*

Ci si sposa di meno e sempre più tardi: nel 2012 sono stati celebrati 3.726 matrimoni in FVG ovvero 3,1 ogni 1.000 abitanti, valore, sebbene in crescita rispetto l'anno precedente, inferiore a quello registrato negli ultimi otto anni quando era pari a 3,7 per mille, ma anche tra i più bassi d'Italia. Da osservare, che il FVG rispetto alla maggior parte delle altre regioni, presenta inoltre, una struttura per età della popolazione molto più anziana, e ciò rende ancora meno probabili recuperi in termini di nuzialità nei prossimi anni. L'età media al primo matrimonio è pari a 31,7 anni per le spose e 35,3 anni per gli sposi; solo cinque anni prima si registrava un'età media per le spose inferiore di un anno e per gli sposi di 1,3 anni. Al primo matrimonio le spose del FVG sono più vecchie delle connazionali di un anno e gli sposi di quasi un anno e mezzo.

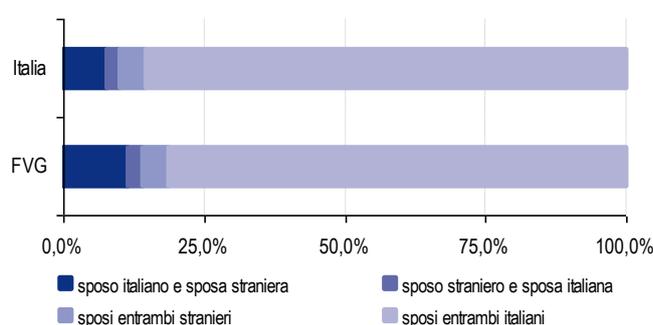
**Fig. 5. Quozienti di nuzialità. Valori per mille abitanti. Anni 2005: 2012**



Fonte: Istat, *Matrimoni*

I matrimoni in cui la coppia è formata da almeno uno sposo straniero risultano in continuo aumento: nel 2012 rappresentano infatti il 18,6% del totale matrimoni celebrati e nella maggior parte dei casi si tratta di unioni tra sposo italiano e sposa straniera (quasi due terzi delle unioni tra coppie miste). I matrimoni con coppie miste costituiscono il 14,2% del totale matrimoni (10% il dato Italia), quelli in cui entrambi gli sposi hanno cittadinanza straniera sono il 4,4% (4,8% il dato Italia) e quelli in cui entrambi gli sposi hanno cittadinanza italiana sono l'81,4% (85,2% il valore nazionale).

**Fig. 6. Ripartizione dei matrimoni per tipologia di coppia. Valori percentuali. Anno 2012**



Fonte: Istat, Matrimoni

### 3. Migrazioni

I flussi migratori sono determinati da importanti fattori non prevedibili (guerre, catastrofi naturali, crisi economica...). Così come la definizione di straniero è vincolata alla normativa vigente così come la quantificazione della popolazione straniera, es. modalità di acquisizione della cittadinanza dei nati in Italia da cittadini stranieri, può modificare. Come precedentemente accennato, questa “nuova popolazione” influisce sui trend demografici della popolazione autoctona, ma considerata la loro bassa incidenza non riesce al momento ad invertirli. In altre parole i movimenti migratori stanno influenzando sull’ammontare della popolazione ma non riescono a cambiarne la struttura.

## II. Il mercato del lavoro<sup>2</sup>

---

Il 2012 non solo è il quinto anno della recessione ma, anche per il Friuli Venezia Giulia, un anno in cui si matura a più livelli la consapevolezza di come la crisi stia alterando importanti elementi della struttura sociale, non ultima la dimensione psicologica e la percezione di accresciuti divari socio-territoriali.

Nell'anno riprendono amplificandosi le tendenze recessive evidenziate a partire dal terzo trimestre 2011, e la cui cifra più evidente è la nuova contrazione dell'occupazione ed un significativo aumento della disoccupazione. I livelli di occupazione rimangono perciò molto distanti dai massimi storici del 2008, senza peraltro intravedersi inversioni di tendenza. Crescono il tasso di disoccupazione standard e quello allargato e, inoltre, va formandosi uno zoccolo da non sottovalutare di disoccupazione di lunga durata. Si intensifica nuovamente il ricorso agli ammortizzatori sociali e gli ingressi annui in lista di mobilità superano il livello del 2009, cui si aggiunge una sempre maggiore difficoltà di chi vi entra a trovare un impiego a tempo indeterminato. In un quadro di inarrestabile rarefazione delle attivazioni contrattuali a tempo indeterminato, le recenti modifiche normative possono aver indotto, per sostituzione, una dinamica al rialzo per il tempo determinato, che sottrae quindi terreno a forme di contrattualizzazione meno soddisfacenti per i lavoratori, dal lavoro somministrato e dall'intermittente.

Per quanto in posizione relativamente privilegiata rispetto a molte altre regioni italiane, anche in Friuli Venezia Giulia vanno peggiorando numerosi indicatori di 'buona occupazione', a partire dal non più marginale né temporaneo sottoutilizzo del fattore lavoro in particolare dei giovani, all'accentuazione di divari generazionali e territoriali.

Il Friuli Venezia Giulia condivide con altri territori la marcata contrazione della domanda interna, ma soffre più di altre un ripiegamento delle esportazioni e degli investimenti fissi lordi, riflesso di una perdita di competitività delle produzioni regionali. In un quadro di straordinario incremento dell'offerta di lavoro, che vede non solo l'approfondirsi delle necessità di rientro dall'area dell'inattività nel tentativo di salvaguardare i redditi ma anche una decisa contrazione delle ore lavorate, lo stock dell'occupazione in regione scende sotto la soglia dei 507 mila, mentre la disoccupazione registra un balzo impensabile fino a pochi anni fa, peraltro contenuto dagli ammortizzatori sociali. Più ancora del dato medio sull'occupazione, il segno più evidente della nuova torsione al ribasso è il sensibile peggioramento della dinamica dei flussi di assunzioni, con un aggravamento del saldo tra le assunzioni e le cessazioni, e la riduzione degli avviamenti a tempo

---

<sup>2</sup> Adattamento da RAFVG (2013), Il mercato del lavoro in Friuli in Venezia Giulia, Milano, Franco Angeli

indeterminato a valori ormai prossimi alla marginalità. In ulteriore ripresa, dopo la pausa del 2011, il ricorso alla Cassa integrazione e, soprattutto, degli ingressi in mobilità.

### 1. Le tendenze dell'occupazione nel quinquennio 2008-2012

Dopo cinque anni di recessione è possibile stilare un sintetico quadro riepilogativo delle principali tendenze sul fronte occupazionale, con una lettura congiunta dei dati Istat sugli stock e di quelli amministrativi sui flussi.

Dal 2008 al 2012 la popolazione straniera residente è cresciuta di circa un terzo (da 83,3 a 109,3 mila) portando l'incidenza sul totale della popolazione residente all'8,8%. L'offerta di lavoro (15 anni e più), dopo una brusca caduta nel 2009 ha ripreso quota senza peraltro tornare ai livelli del 2008 nonostante la forte accelerazione del 2012. Vi sono profonde differenziazioni per classi di età, laddove al calo per i più giovani e soprattutto per la classe centrale 24-34 anni (-23,3 mila) fa riscontro un forte incremento per quella 45-64 (+34,4 mila). Allo stesso modo, il tasso di attività è rimasto stabile, a sintesi di un ulteriore incremento di quello femminile, che nel 2012 tocca il 61 % superando quindi il dato del 2008, mentre quello maschile sull'intero periodo flette di 1,3 punti, nonostante la risalita del 2012. La dinamica divergente tra uomini e donne determina l'ulteriore riduzione (circa 3 punti in meno) del gender gap (14,7 nel 2012).

Per gli occupati il picco del 2007 o anche i 522 mila del 2008 rimangono molto lontani, il tre per cento in meno, con un gap ancora maggiore per gli uomini solo leggermente compensato da un incremento dell'occupazione femminile (da 218,7 a 220,2). È salita pertanto la quota di donne occupate sul totale (43,5% nel 2012). Il tasso di occupazione complessivo scende di -1,6% rispetto al 2008, e di oltre tre punti e mezzo quello relativo agli uomini. Dal 2009 il gender gap scende per la prima volta sotto la soglia del 16 per cento, riducendosi di quasi quattro punti nell'intero periodo di riferimento. Il nuovo indicatore di Lisbona 2020, il tasso di occupazione 20-64 anni, è anch'esso diminuito, dal 69,1 nel 2008 al 67,7 nel 2012.

Il quinquennio di recessione determina l'uscita della regione da una situazione di disoccupazione frizionale per gli uomini, con un tasso di disoccupazione del 2,7 nel 2008 più che raddoppiato (5,6 nel 2012) ed un cedimento di quello femminile solo nell'ultimo anno.

Passando ai dati di flusso desumibili dagli archivi amministrativi, è possibile dar conto delle principali ricomposizioni avvenute nel quinquennio. È proseguito l'attivazione occupazione delle donne, la cui quota sulle assunzioni si è attestata al 55,8 per cento. Un secondo elemento di rilievo è il notevole calo della quota di assunzioni relative al segmento giovane (fino a 30 anni) che nel 2012 si attesta al 33,5%. La contrazione è di oltre 4 punti rispetto al 2008, che prosegue un trend radicato: nel 2000 la quota di assunzioni dei giovani era pari al 53,7%.

Per quanto concerne la polarità lavoratori italiani/stranieri, il periodo si conclude con l'invarianza delle relative quote (rispettivamente 78 e 22 per cento) con andamenti intraperiodali analoghi per segno a quelli già visti nel decennio 2000-2010: crescita della quota di stranieri durante la fase espansiva, decrescita durante quella recessiva.

A livello settoriale, di interesse è la ripresa dell'agricoltura che recupera 1,6 punti (dal 5,2 al 6,7 per cento del totale), mentre prosegue la contrazione dell'industria, che nel complesso scende di oltre 4 punti (dal 17 al 12,8 per cento). La ricomposizione settoriale tra industria e terziario è proseguita anche nel periodo 2008-2012, ma va segnalato che il commercio ha perso circa un punto (attestandosi al 6,4 per cento del totale) e solo i servizi non commerciali crescono di circa due punti.

Per quanto concerne le tipologie contrattuali, basterebbe solo la marginalizzazione del tempo indeterminato, quale fonte di nuove attivazioni, a dar conto dei processi di 'corto-termizzazione' che hanno alterato profondamente i mercati del lavoro agganciati ai mercati globali. La quota del tempo indeterminato, infatti, si contrae ancora di 12 punti, toccando l'11,7%: non va scordato peraltro che il livello nel 2000 era pari 47 per cento. Una contrazione enorme, che nel primo decennio era avvenuta a favore soprattutto dell'interinale e del tempo determinato ma dal 2009 anche a favore dell'intermittente che dalla fase di sperimentazione (2008) è balzato nell'arco del quinquennio al 7,7%, una crescita fermata solo dalle modifiche apportate dalla L. 92/2012. Il tempo determinato peraltro aumenta ancora il proprio peso, superando i 46 punti. Cala ancora l'apprendistato – all'interno di un processo involutivo tale da ridurre la sua quota dal 7,6% nel 2000 sotto la soglia del 3 per cento - in parte sostituito dai tirocini (al 2,1% nel 2012). Correlato al ridimensionamento del tempo indeterminato, va segnalata la riduzione anche percentualmente superiore (-11,7%) del tempo pieno, che in soli cinque anni passa dai due terzi dei contratti al 62,7 per cento: si tratta di un altro indicatore del fatto che la quantità di lavoro immessa nel sistema produttivo si è nettamente abbassata.

### III. Capitale Umano<sup>3</sup>

#### 1. Successo scolastico e formativo

Dal punto di vista dell'implementazione l'attività regionale si è concentrata su questo obiettivo molto precocemente. La strategia fondamentale è stata certamente implementare con step successivi un vero e proprio sistema dell'orientamento, che oggi poggia su basi solide e ordinamentali (i COR e il Centro Risorse), ma che continua a fare innovazione attraverso progetti sperimentali spesso finanziati con il Fondo Sociale Europeo (come per il catalogo regionale dell'offerta orientativa, che ha obiettivo esplicito nella lotta alla dispersione scolastica). Un ulteriore fattore di attenzione è la previsione nelle iniziative per il potenziamento dell'offerta formativa delle scuole di iniziative per favorire il successo scolastico e formativo.

**Tav. 6. Giovani che abbandonano prematuramente gli studi: Popolazione 18-24 anni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni (%).**

	'04	'05	'06	'07	'08	'09	'10	'11	'12
<b>Friuli - Venezia Giulia</b>	<b>13,6</b>	<b>15,8</b>	<b>19,7</b>	<b>12,6</b>	<b>15,2</b>	<b>14,5</b>	<b>12,1</b>	<b>13,9</b>	<b>13,3</b>
<b>Nord-est</b>	18,7	18,5	16,6	15,0	16,1	16,0	15,4	15,2	14,7
<b>Italia</b>	22,9	22,3	20,6	19,7	19,7	19,2	18,8	18,2	17,6

Fonte: ISTAT

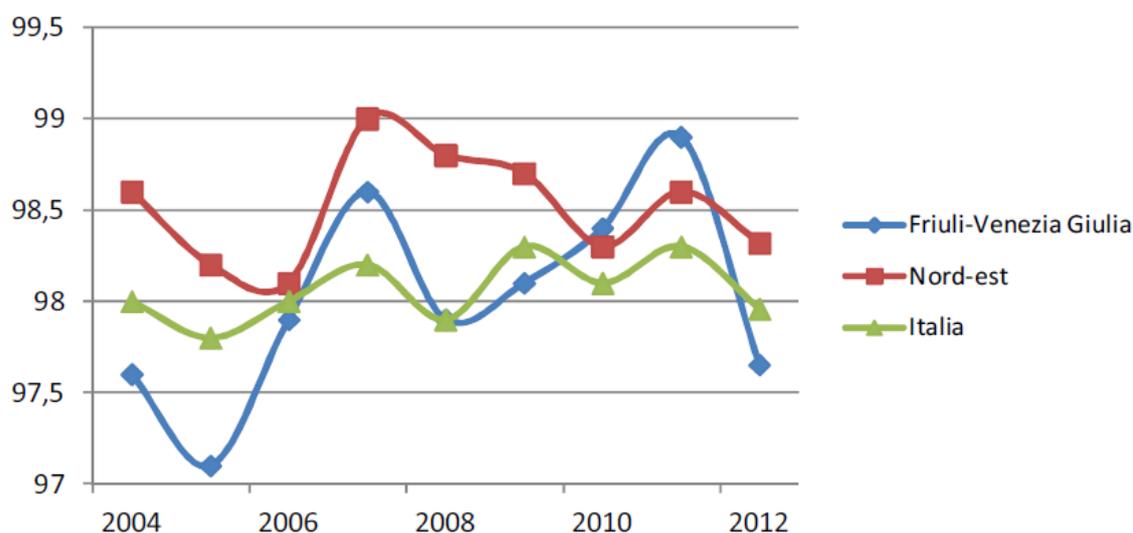
Il tasso dei giovani che abbandonano prematuramente gli studi mostra un andamento altalenante negli anni, inferiore alla media nazionale, ma con una diminuzione nell'ultima annualità coerente alle regioni limitrofe (rimane comunque minore all'area del nord-est). La variabilità del dato negli anni è rilevante (valore minimo 12,1 nel 2010 e massimo 19,7 nel 2006, quando l'anno successivo si attestava al 12,6, vicino alla soglia minima), con uno scostamento rispetto alla media fino al 34%. Tale andamento sembra mostrare un fenomeno che potrebbe essere fortemente condizionato da eventi esterni (macroeconomici o di scelte di policy). Seppure ancora con una forte volatilità negli anni, l'indicatore mostra coerenza rispetto ai dati macroeconomici e al trend pre-crisi del 2008 (tendenzialmente in diminuzione) e successiva al 2008, con una impennata che sembra mostrare ripresa nel 2009. Il dato lascia intendere una correlazione rispetto alla situazione economica e lavorativa delle famiglie di appartenenza, ma che nel 2012 ha migliorato la sua performance anche rispetto alle regioni limitrofe.

<sup>3</sup> Adattamento da RAFVG (2013), Valutazione unitaria delle politiche dell'istruzione e formazione della Regione Friuli Venezia Giulia

**Tav.7 e Fig. 7 - Livello di istruzione della popolazione 15-19 anni: Quota della popolazione di 15-19 anni in possesso almeno della licenza media inferiore (%)**

	'04	'05	'06	'07	'08	'09	'10	'11	'12
<b>Friuli-Venezia Giulia</b>	<b>97,6</b>	<b>97,1</b>	<b>97,9</b>	<b>98,6</b>	<b>97,9</b>	<b>98,1</b>	<b>98,4</b>	<b>98,9</b>	<b>97,7</b>
<b>Nord-est</b>	98,6	98,2	98,1	99,0	98,8	98,7	98,3	98,6	98,3
<b>Italia</b>	98,0	97,8	98,0	98,2	97,9	98,3	98,1	98,3	98,0

Fonte: ISTAT



Fonte: ISTAT

Il dato evidenzia un recupero rispetto alle regioni limitrofe e rispetto al dato nazionale fino al 2011, che ha posto su valori di eccellenza, attestandosi vicino a valori del 99%. L'indicatore è significativamente correlato al fatto che progressivamente le coorti più istruite invecchiano, anche se nel 2012 ha avuto una importante battuta d'arresto ponendosi sotto anche ai livelli medi nazionali.

## 2. Qualificazione dei giovani e degli adulti

La Regione Friuli Venezia Giulia vanta performance di eccellenza nel panorama nazionale ed anche nel confronto con le regioni limitrofe per quanto riguarda i principali indicatori in merito alla qualificazione dei giovani ed adulti. Molto rimane da fare per avvicinare le regioni migliori a livello europeo in particolare per quanto riguarda il tasso di qualifiche superiori e terziarie. L'andamento di

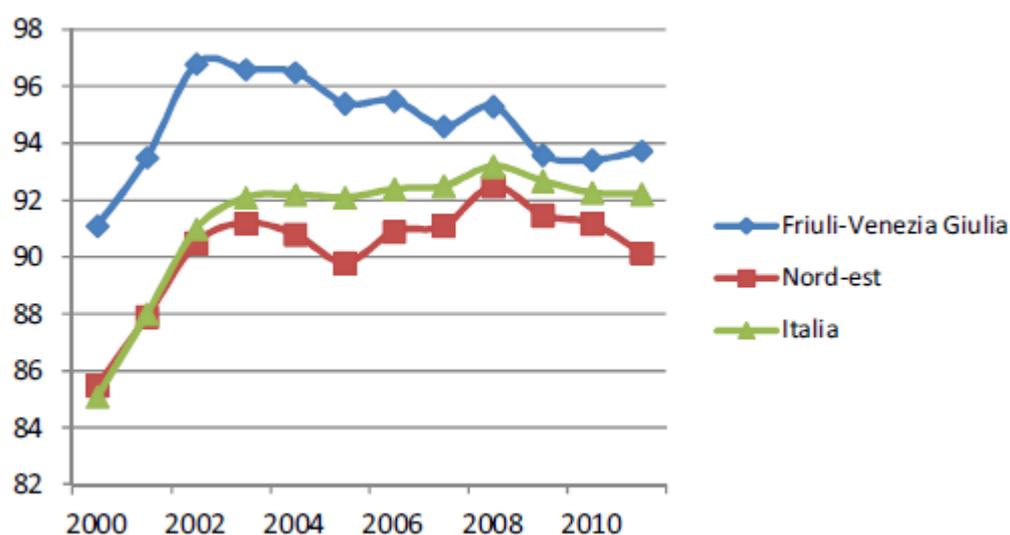
progressivo innalzamento della scolarizzazione dei cittadini della regione dipende in larga misura da fenomeni demografici e dalla scolarizzazione di massa del dopoguerra.

La Regione Friuli Venezia Giulia mostra performance di eccellenza e una sostanziale continuità rispetto al picco del 2002. Sarebbe interessante valutare l'incidenza nella leggera diminuzione tendenziale dell'attivazione del secondo canale di istruzione e formazione di pari dignità reso possibile dalla legge 53 del 2003. In quel caso significherebbe che la percentuale perduta (intorno al 2%) potrebbe essere dovuta a iscrizioni al secondo ciclo del sistema IFP che comunque nell'ultimo anno di rilevazione sta tornando a crescere.

**Tav.8 e Fig. 8 - Livello di istruzione della popolazione 15-19 anni: Quota della popolazione di 15-19 anni in possesso almeno della licenza media inferiore (%)**

	'00	'01	'02	'03	'04	'05	'06	'07	'08	'09	'10	'11
<b>Friuli-Venezia Giulia</b>	91,1	93,5	96,8	96,6	96,5	95,4	95,5	94,6	95,3	93,6	93,4	93,7
<b>Nord-est</b>	85,5	87,9	90,5	91,2	90,8	89,8	90,9	91,1	92,5	91,5	91,2	90,2
<b>Italia</b>	85,1	88,0	91,0	92,1	92,2	92,1	92,4	92,5	93,2	92,7	92,3	92,2

Fonte: ISTAT

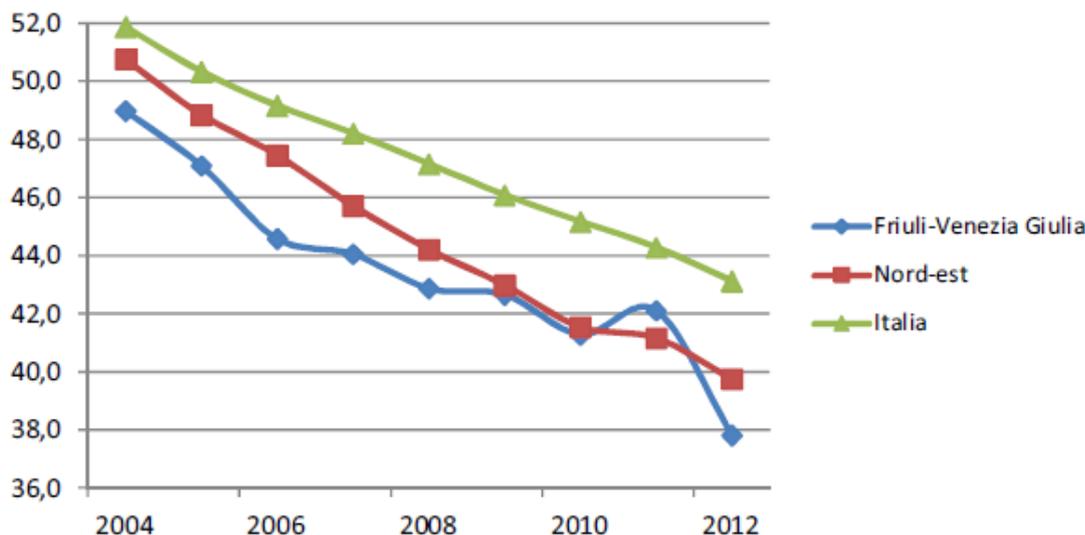


Fonte: ISTAT

**Tav. 9 e Fig. 9 - Livello di istruzione della popolazione adulta: Percentuale della popolazione in età 25-64 anni che ha conseguito al più un livello di istruzione secondaria inferiore**

	'04	'05	'06	'07	'08	'09	'10	'11	'12
<b>Friuli-Venezia Giulia</b>	49,0	47,1	44,6	44,1	42,9	42,7	41,3	42,1	37,8
<b>Nord-est</b>	50,8	48,8	47,5	45,7	44,2	43,0	41,5	41,2	39,8
<b>Italia</b>	51,9	50,3	49,2	48,2	47,2	46,1	45,2	44,3	43,1

Fonte: ISTAT



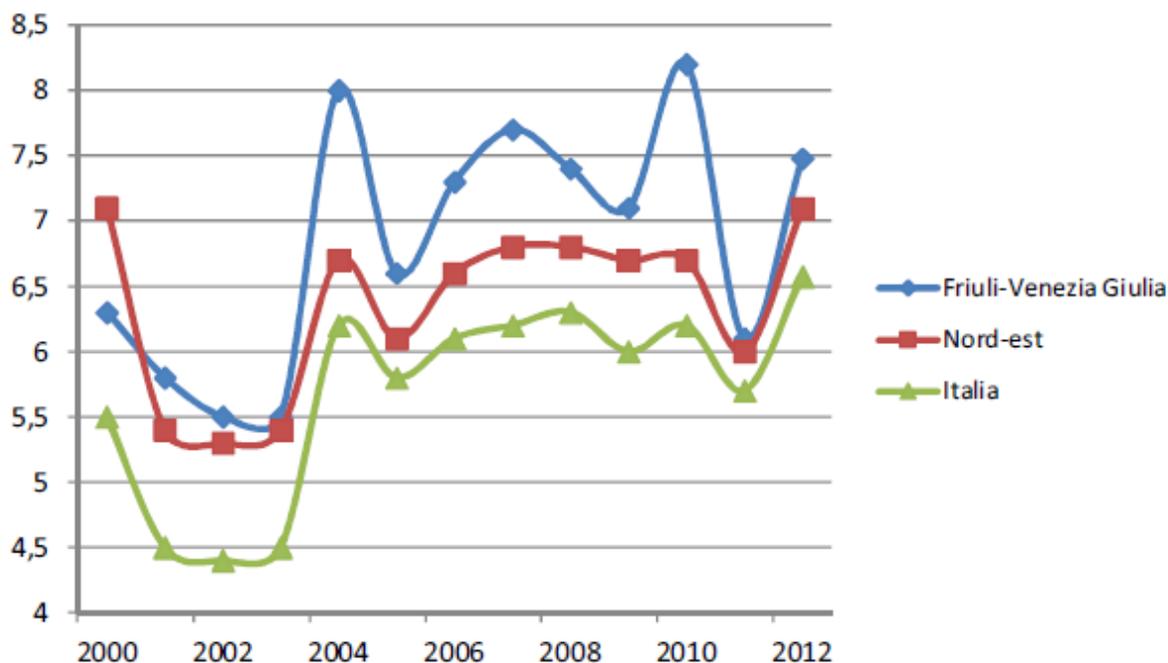
Fonte: ISTAT

Il dato in costante diminuzione si attesta comunque a livelli alti (38%). La diminuzione tendenziale dipende dal progressivo ritiro della generazione delle persone nate dopo la seconda guerra mondiale, che mostra tassi scolarità significativamente inferiori alle generazioni successive. Il processo è destinato a consolidarsi in quanto anche la generazione figlia del Baby Boom (i “Boomers”, nati tra i cinquanta e la metà degli anni sessanta) mostrano tassi di scolarità inferiori alla generazione X e soprattutto alla generazione dei Millennials o Echo Boomers, che rappresentano ad oggi la coorte di età con più alti tassi di scolarizzazione, maggiore padronanza delle lingue e delle nuove tecnologie della storia.

**Tav. 10 e Fig. 10 - Adulti che partecipano all'apprendimento permanente: Percentuale della popolazione 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale**

	'00	'01	'02	'03	'04	'05	'06	'07	'08	'09	'10	'11	'12
<b>Friuli-Venezia Giulia</b>	6,3	5,8	5,5	5,5	8,0	6,6	7,3	7,7	7,4	7,1	8,2	6,1	7,5
<b>Nord-est</b>	7,1	5,4	5,3	5,4	6,7	6,1	6,6	6,8	6,8	6,7	6,7	6,0	7,1
<b>Italia</b>	5,5	4,5	4,4	4,5	6,2	5,8	6,1	6,2	6,3	6,0	6,2	5,7	6,6

Fonte: ISTAT



Fonte: ISTAT

Il dato sembra seguire le dinamiche economiche, mostrando come il potenziamento del capitale umano in azienda sia vissuto come opportunità soprattutto nei periodi di espansione, anche se la formazione viene considerata tipicamente strategia anticiclica. Per tali ragioni la partecipazione alla Lifelong Learning è fortemente condizionata dalla disponibilità di risorse aziendali da un lato e pubbliche dall'altro. Nel 2012 si registra un aumento considerevole del valore, comunque ancora troppo basso per permettere all'economia della Regione di tenere il passo di un mercato in costante innovazione.

**Tav. 11 - Non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione: Adulti inoccupati (disoccupati e non forze di lavoro) nella classe d'età 25-64 anni che partecipano ad attività formative e di istruzione per 100 adulti inoccupati nella classe d'età corrispondente (%)**

	'04	'05	'06	'07	'08	'09	'10	'11	'12
<b>Friuli-Venezia Giulia</b>	7,5	6,5	6,6	7,0	6,8	6,6	7,1	7,4	7,9
<b>Nord-est</b>	5,8	5,7	5,9	6,2	5,8	6,1	5,9	6,2	6,9
<b>Italia</b>	6,1	6,1	6,2	6,4	6,0	6,2	6,2	6,1	6,7

Fonte: ISTAT

La partecipazione a formazione e istruzione per gli inoccupati è significativamente superiore al dato nazionale e alle regioni limitrofe. Dopo il 2005 si assiste ad un trend significativamente in crescita.

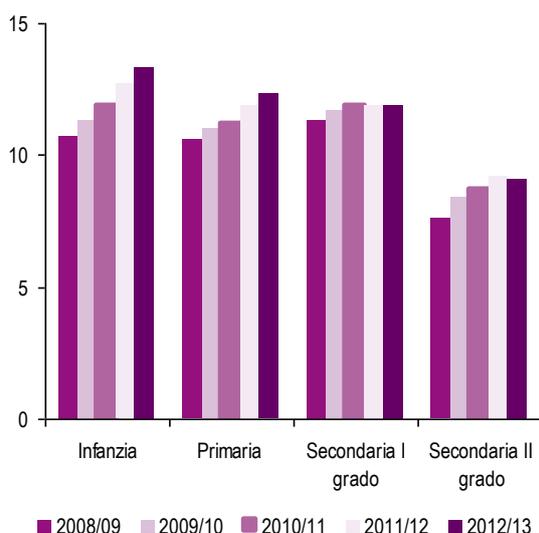
L'apprendimento permanente sembra essere inteso come strategia di sviluppo del capitale umano indipendentemente dall'immediata applicazione in azienda.

### 3. I livelli di studio degli stranieri

Alunni e studenti stranieri. La presenza degli alunni stranieri nelle scuole italiane, oltre che variegata quanto all'origine, è sempre più numerosa: nell'anno scolastico 2012/2013 il numero degli alunni con cittadinanza non italiana è pari a 18.563 unità, ovvero quasi 500 unità in più rispetto all'anno scolastico precedente (+2,6%). La maggior parte di essi è iscritto alla scuola primaria (6.351), i restanti si ripartiscono abbastanza equamente tra le scuole secondarie di secondo grado (4.203 studenti stranieri), le scuole dell'infanzia (4.187) e le scuole secondarie di primo grado (3.822). Nonostante il numero di stranieri sia progressivamente aumentato negli anni, tale aumento ha registrato una contrazione rispetto all'anno precedente.

Il totale degli alunni e studenti stranieri iscritti in una scuola del FVG in rapporto alla popolazione scolastica complessiva è pari all'11,5% contro una media nazionale che si attesta all'8,8%. L'incidenza più elevata di studenti stranieri si registra nelle scuole dell'infanzia, per effetto del basso numero di alunni con cittadinanza italiana. Qui ogni 100 alunni oltre 13 hanno cittadinanza straniera; nelle scuole primarie l'incidenza è pari al 12,3%, nelle scuole secondarie di primo grado è pari all'11,9% e nelle scuole secondarie di secondo grado è pari al 9,1%.

**Fig. 11. FVG Alunni e studenti con cittadinanza non italiana per livello scolastico. Incidenza % sul totale degli alunni e studenti. Anni scolastici 2008/09:2012/13**

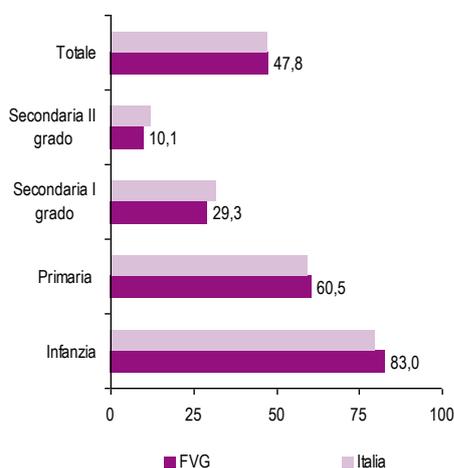


Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Alunni e studenti stranieri nati in Italia. Quasi la metà degli alunni e studenti con cittadinanza straniera iscritti ad una scuola del FVG è nato in Italia: si tratta di 8.864 studenti (il 47,8% del totale stranieri) di cui, oltre i due terzi, frequentano le scuole dell'infanzia e la scuola primaria.

L'incidenza degli stranieri nati in Italia in rapporto al totale degli studenti stranieri è massima nelle scuole dell'infanzia (8 stranieri su 10 sono nati in Italia); nella scuola primaria l'incidenza è pari al 60,5% mentre nella scuola secondaria di primo grado al 29,3%. Infine, nella scuola secondaria di secondo grado, si registra l'incidenza più bassa, con un valore pari al 10,1%.

**Fig. 12. Alunni e studenti con cittadinanza non italiana per livello scolastico. Incidenza % dei nati in Italia. Anno scolastico 2012/13**



Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Si ritiene utile sottolineare alcuni risultati ricavati dalle elaborazioni sul capitale umano svolte in seno al progetto MMWD, ricavate dai dati sulla rilevazione delle forze di lavoro analizzando i dati dal 2007 al 2012.

In questo lasso di tempo sia gli italiani che gli stranieri hanno aumentato il loro livello di studio, soprattutto per quel che concerne i livelli più avanzati, dal livello 4 in poi della classificazione ISCED.

Dalle elaborazioni risulta la perdita dei titoli di studio, il fenomeno potrebbe essere ricondotto ad altre cause. I titoli di studio, infatti, non si possono perdere, si ipotizza quindi che la diminuzione della popolazione in determinati livelli di educazione sia dovuta a processi migratori.

Il notevole aumento della popolazione straniera con età superiore ai 30 anni in possesso di un titolo universitario è altresì da ricondurre all'arrivo di nuovi immigrati più qualificati e all'acquisizioni di titoli.

**Fig. 13. Titolo scolastico conseguito dalla forza lavoro in FVG. Anni 2007 e 2012. (retrocumulate) Ns elaborazione**

2007 highest attained		1	2	3	4
Italiani	15-19	100,0	99,5	13,6	0,0
	20-24	100,0	100,0	80,2	11,2
	25-29	100,0	99,6	71,6	22,3
	30-34	100,0	98,3	67,1	21,8
	35-39	100,0	97,8	56,9	17,8

2012 highest attained		1	2	3	4
Italiani	15-19	100,0	99,2	11,2	0,0
	20-24	100,0	100,0	77,1	5,0
	25-29	100,0	99,4	76,8	33,5
	30-34	100,0	99,4	68,1	23,5
	35-39	100,0	99,1	71,6	23,3

2007 highest attained		1	2	3	4
Stranieri	15-19	100,0	89,0	4,8	0,0
	20-24	100,0	90,4	12,5	3,8
	25-29	100,0	90,0	22,2	6,9
	30-34	100,0	96,4	45,6	7,8
	35-39	100,0	94,3	32,7	1,9

2012 highest attained		1	2	3	4
Stranieri	15-19	100,0	83,7	5,6	0,0
	20-24	100,0	88,4	31,5	3,8
	25-29	100,0	88,3	30,7	7,9
	30-34	100,0	91,4	51,6	19,9
	35-39	100,0	83,4	36,0	12,1

*Nota: viene utilizzata la classificazione ISCED. Il livello 4 comprende anche il 5 e 6.*

*Fonte: ISTAT*

## IV. Welfare

---

### *1. Invecchiamento e disabilità*

---

Se si può confermare un trend demografico che renderà nel futuro ancora più consistente la quota di popolazione ultrasessantacinquenne, non altrettanto può dirsi del carico di disabilità che questa trasformazione comporterà.

Con l'aumento dell'età aumentano le patologie non trasmissibili cronico-degenerative e le malattie mentali, responsabili della maggior parte delle disabilità. Attualmente la popolazione anziana italiana affetta da una malattia cronica è il 77,1% e 50,1% da almeno due malattie. Da sottolineare che il 28,8% dei malati cronici affermano di trovarsi in buona salute<sup>4</sup>.

La presenza di una o più malattie cronico degenerative, pur non essendo sinonimo di disabilità, è strettamente connessa con la perdita di una o più funzioni essenziali per la vita quotidiana, determinando nel lungo periodo, in molti casi, una condizione di disabilità che può rappresentare o portare alla non autosufficienza.

La maggior parte degli osservatori prevede, sulla base dei dati sin qui esposti, una società a venire segnata dalla disabilità: grande incremento delle non autosufficienze per un semplice effetto di trascinarsi dell'aumento della popolazione ultrasessantacinquenne e ultrasettantacinquenne, con tutti i riflessi di carattere economico, previdenziale, assistenziale che questo comporta. La domanda di assistenza è destinata ad aumentare in modo esponenziale nei prossimi decenni con impatti significativi non solo sui sistemi di welfare ma anche direttamente sui cittadini.

Questa visione pessimistica può essere attenuata grazie all'attuazione di politiche mirate. Alcuni autori hanno indagato tale potenziale associazione, sviluppata a partire dagli anni '80 da Fries nella teoria della compressione della mortalità, morbilità e disabilità, confermandone l'esistenza e affermando che le condizioni che partecipano all'aumento dell'aspettativa di vita concorrono anche alla diminuzione della disabilità.

Le possibili determinanti dirette sono:

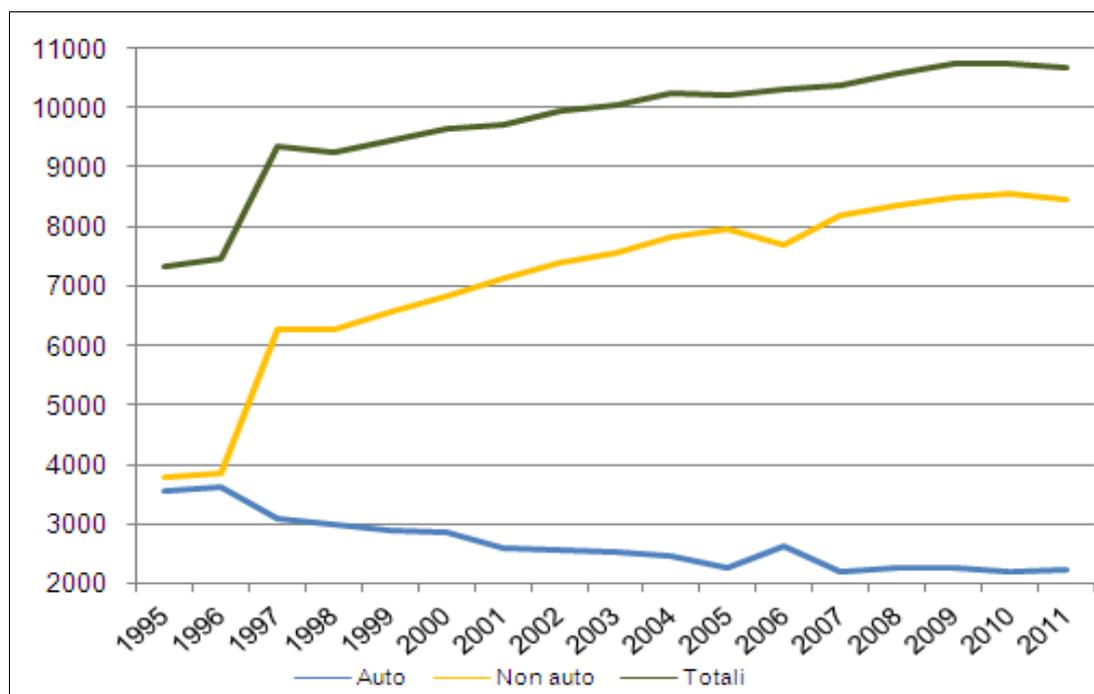
- Il reddito e la condizione socioeconomica
- Istruzione
- Alimentazione

---

<sup>4</sup> Dati Istat, La Vita Quotidiana Anno 2011.

- Occupazione
- Accesso alle cure e nuove tecnologie
- Stili di vita

**Fig. 14. Numero utenti dei servizi di assistenza residenziale, 1995-2011**



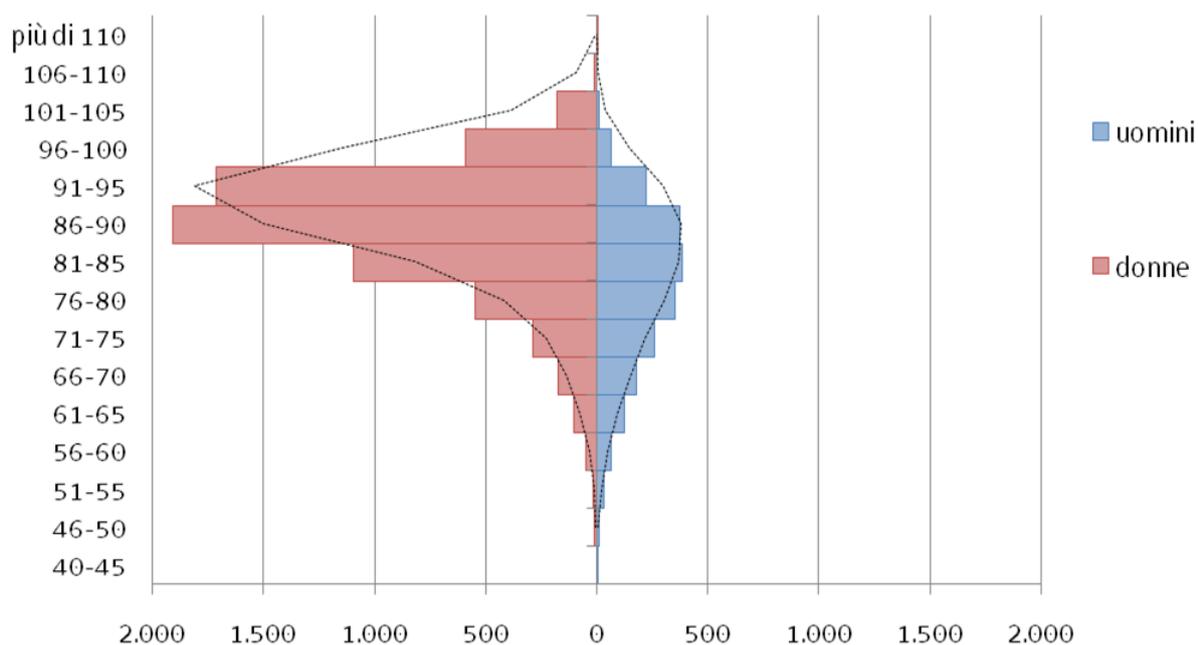
Fonte: Regione FVG, Direzione Centrale Salute

Allo stato attuale il processo di invecchiamento della popolazione pesa in maniera preponderante per ciò che concerne la fornitura di servizi.

Dal 1995 al 2011 gli utenti dei servizi di assistenza residenziali sono aumentati di oltre il 50%. La loro età media è di 85,73 anni, con una forte femminizzazione dovuta alla preponderanza della componente femminile tra gli over 75.

Per quanto riguarda l'assistenza domiciliare integrata, nel 2012, il 71% degli utenti registravano un'età superiore ai 75 anni e il 63% era di sesso femminile sempre a causa dell'alta incidenza di donne nelle popolazione con età più elevata.

**Fig. 15. Distribuzione degli ospiti in strutture residenziali per sesso ed età, 2012**



Fonte: Regione FVG, Direzione Centrale Salute

**Tav. 12 - Assistenza domiciliare integrata, numero di persone assistite per sesso ed età, anno 2012. Indicatori**

0-17	18-34	35-64	65-74	75+	Female	Male	Total
87	49	866	962	4.785	4.231	2.518	6.749

Fonte: Regione FVG, Direzione Centrale Salute

**Tav. 13 - Assistenza domiciliare socio assistenziale, indicatori di copertura e indice di presa a carico, anni 2003-2011**

	percentuale di comuni che offrono il servizio di assistenza domiciliare	indice di copertura territoriale per il servizio di assistenza domiciliare	indice di presa in carico degli utenti per il servizio di assistenza domiciliare
2003	84.0	91.2	2.6
2004	75.3	74.4	1.8
2005	84.9	91.5	2.6
2006	92.7	96.1	2.9
2007	96.8	98.0	2.7
2008	95.4	96.8	2.4
2009	95.9	97.4	2.2
2010	96.3	97.4	2.2
2011	100.0	100.0	2.3

Fonte: Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati, ISTAT

## 2. Il ruolo degli stranieri nell'assistenza agli anziani

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), dopo l'adozione della convenzione sul lavoro domestico, nel giugno 2011, ha realizzato un rapporto intitolato "Domestic workers across the world: global and regional statistics and the extent of legal protection" con i nuovi dati su questa categoria. Risulta che in tutto il mondo sono almeno 52 milioni le persone (donne nell'83% dei casi) impiegate in tale settore.

Tra la metà degli anni 1990 e il 2010, i lavoratori domestici, di cui molti sono migranti, sono aumentati di oltre 19 milioni nel mondo. È probabile, però, che le cifre contenute nel rapporto siano sottostimate di diverse decine di milioni.

La Fondazione Leone Moressa si occupa da anni di ricerca qualitativa e quantitativa sul mondo degli immigrati in Italia, analizzando gli archivi statistici ufficiali tra cui quelli dell'INPS e dell'ISTAT, ha rilevato che sebbene rispetto ad altri settori la crisi abbia colpito in maniera moderata il comparto del lavoro domestico, tuttavia si registra una diminuzione del - 5,2% tra i lavoratori stranieri tra il 2010 e il 2011. Tale contrazione non sembra riguardare i lavoratori italiani, che registrano invece un aumento del 3,0%.

**Tav. 13. Lavoratori del settore domestico dal 2008 al 2012.**

Anno/ lavoratori	2008	2009	2010	2011	2012
<b>totali</b>	11988	15465	15465	15114	16126
<b>stranieri</b>	9556	12561	12416	12031	12805
<b>F totali</b>	10510	12874	13324	13628	14479
<b>F straniere</b>	8184	10158	10461	10709	11340

Fonte: INPS

Effettuando un approfondimento simile nella nostra Regione abbiamo scoperto che il nostro trend si discorda da quello registrato a livello nazionale. Analizzando i dati INPS disponibili fino al 2012 si registra un aumento dei lavoratori impiegati nel settore. I lavoratori domestici nel 2012 in FVG erano 16.126, e 8 su 10 erano stranieri (in linea con il dato nazionale). La componente femminile raggiunge quasi l'89,8%.

### ***3. Politiche per la famiglia e l'infanzia***

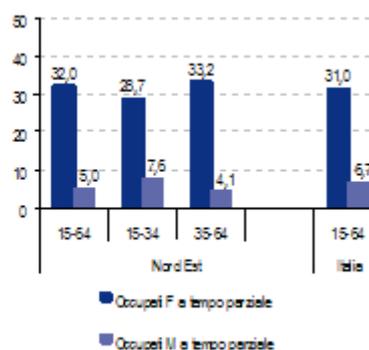
La struttura familiare e, in particolare, la fecondità, sono influenzate dalle condizioni economiche e sociali in cui la popolazione vive: se la letteratura è concorde nell'attribuire una relazione non lineare tra reddito e numero di figli (sono le famiglie a reddito medio ad avere meno figli), è altresì noto che vi sono altri fattori che hanno un effetto positivo sulla fecondità: un mercato del lavoro più flessibile e che consenta di conciliare la cura della famiglia garantendo adeguati livelli salariali, la diffusione e l'accessibilità dei servizi per l'infanzia, la divisione dei ruoli all'interno della famiglia.

#### ***3.1 Il mercato del lavoro***

Nonostante i progressi degli ultimi anni, i tassi di attività e di occupazione della componente femminile nel mercato del lavoro permangono ancora molto più bassi di quelli dei maschi: nel 2012, il tasso di occupazione maschile è superiore a quello femminile di oltre 15 punti percentuali (71,2% per i maschi e 56,0% per le femmine) e tale differenza è anche maggiore se si considera la fascia 25-34 anni (83,8% il tasso per i maschi e 63,7% per le femmine), in parte anche per la maggiore diffusione di percorsi di studio più lunghi delle femmine o al frequente maggior accesso all'istruzione terziaria.

**Tav. 14 e Fig. 15. Indicatori del mercato del lavoro. Valori percentuali. Media 2012**

Indicatori	FVG			Italia
	15-64	25-34	35-44	15-64
Tasso di occupazione F	56,0	63,7	75,7	47,1
Tasso di occupazione M	71,2	83,8	91,9	66,5
Tasso di attività F	61,0	74,3	81,7	53,5
Tasso di attività M	75,7	88,8	95,7	73,9



Fonte: Istat, Rilevazione continua sulla forza lavoro

Il tasso di attività, rapportando la popolazione attiva a quella in età lavorativa, esprime l'offerta di lavoro di breve periodo.

Nel caso del FVG si osserva che tale offerta è molto più bassa per la componente femminile: ogni 100 donne in età da lavoro quelle effettivamente attive sono circa 60 a fronte di 75 uomini; il gap di genere, a differenza del tasso di occupazione, permane costante nelle diverse classi d'età. La ripartizione per tipologia d'orario<sup>5</sup> evidenzia inoltre, che il ricorso al tempo parziale riguarda poco meno di un terzo delle femmine occupate (32% nel Nord Est e 31% a livello nazionale) con una prevalenza di tale tipologia nella classe d'età 35-64.

### 3.2 L'accesso ai servizi per la prima infanzia

Uno degli elementi chiave nella promozione della conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare in un'ottica di sostegno all'occupazione femminile è l'accesso ai servizi per la prima infanzia. Nell'anno scolastico 2011/12 tutti i comuni del FVG offrono il servizio di asilo nido o sotto forma di strutture o di trasferimenti alle famiglie per la fruizione dei servizi privati ed oltre un terzo di essi (36,7%) offrono servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia<sup>6</sup>. La copertura territoriale dei servizi alla prima infanzia (asili nido e servizi integrativi) è, pertanto, pressoché totale, dato peraltro unico a livello nazionale, ma la presa in carico degli utenti<sup>7</sup> si attesta ancora su valori piuttosto bassi: usufruisce di

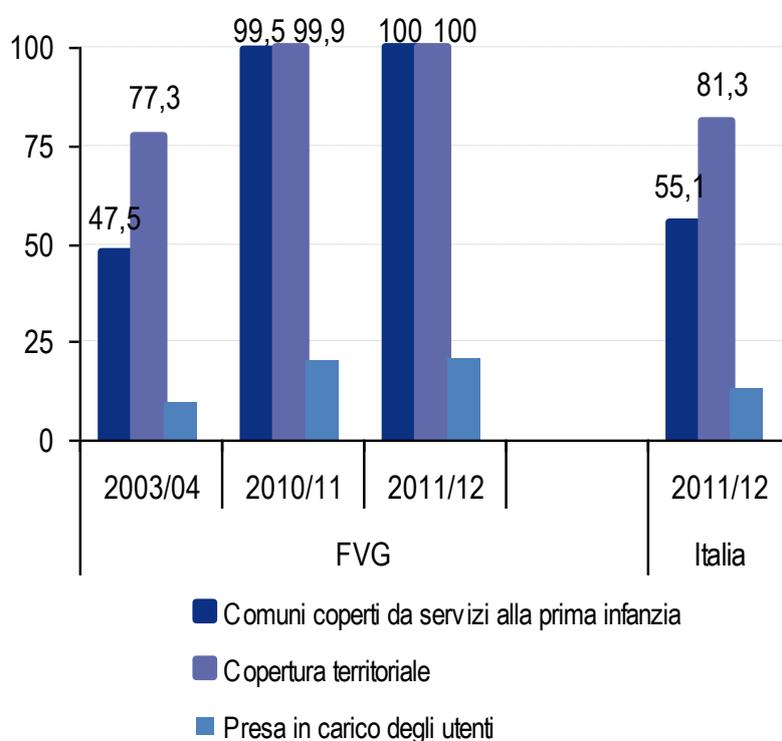
<sup>5</sup> L'ampiezza del campione per il FVG nella rilevazione continua sulle forze di lavoro Istat non consente la disaggregazione del dato a livello regionale; per questo motivo vengono riportati solo i valori Nord Est e Italia.

<sup>6</sup> Cfr. glossario per le definizioni degli asili e dei servizi integrativi adottate nella indagine Istat sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati.

<sup>7</sup> Utenti per 100 bambini residenti tra 0 e 2 anni.

un servizio per la prima infanzia solo un quinto dei bambini in età 0-2 anni (20,7%). Dal confronto temporale emerge che il sistema dei servizi alla prima infanzia è cresciuto nel tempo, in particolare nella componente d'offerta legata agli asilo nido (da 2.256 utenti nel 2003/04, anno base della rilevazione, a 5.722). La crescita si è registrata anche nell'ultimo anno, nonostante la crisi, quando gli utenti degli asilo nido sono aumentati del 9,5% rispetto l'anno precedente a fronte della leggera flessione registrata nei servizi integrativi.

**Fig. 16. Indicatori di accessibilità ai servizi per la prima infanzia. Valori percentuali. A.s. 2003/04: 2011/12**



**Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati**

Da confronto territoriale emerge che le famiglie del FVG hanno maggiori probabilità di accesso ai servizi alla prima infanzia rispetto alla media delle famiglie italiane: in FVG, infatti, tutti i comuni hanno tali servizi (o contribuiscono attraverso compartecipazioni) a fronte di una quota media nazionale pari al 55,1%; considerando l'utenza residente nei comuni, l'indicatore di copertura territoriale è superiore di 20 punti percentuali alla media nazionale mentre il confronto con la presa in carico risulta superiore in FVG rispetto alla media italiana di circa 7 punti percentuali. Le regioni in cui si registra una maggior fruizione di servizi alla prima infanzia sono l'Emilia-Romagna (26,5%), la provincia di Trento (23,3%), l'Umbria (23%) e la Valle d'Aosta (21%).

### 3.3 La conciliazione famiglia-lavoro

La disgregazione dei tassi di occupazione per genere, età e ruolo in famiglia evidenzia come per le donne coniugate o conviventi e con figli i tassi di occupazione risultino sensibilmente più bassi rispetto a quelli registrati per la componente maschile; in particolare, nel Nord Est, la differenza di genere più elevata si riscontra tra le femmine sposate o conviventi con figli di età 25-34 quando il loro tasso di occupazione risulta pari al 58,3% a fronte del 94,3% registrato per i maschi.

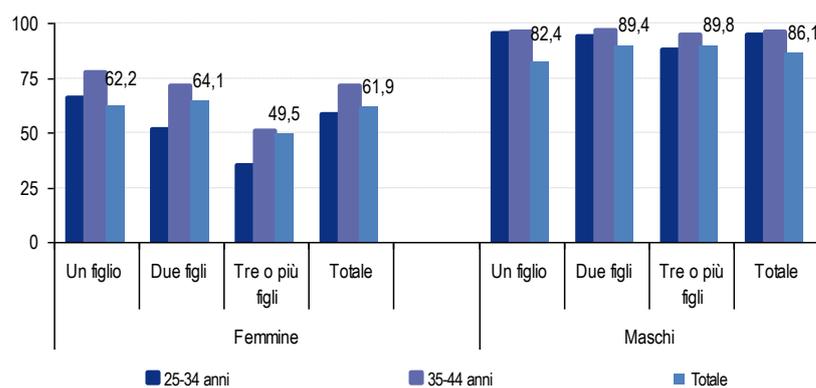
**Tav. 15. Tasso di occupazione 25-64 anni dei residenti nel Nord Est per classe di età, sesso e ruolo in famiglia. Valori percentuali. Anno 2011**

Ruolo in famiglia	Maschi					Femmine				
	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	Totale	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	Totale
Single	85,7	90,3	86,4	46,8	80,0	87,5	90,8	86,5	37,0	73,3
Monogenitore	100,0	93,7	93,0	56,7	78,4	74,7	84,6	84,4	35,1	72,0
Coniuge/convivente senza figli	93,6	96,9	92,5	41,8	74,4	81,3	82,0	69,3	24,3	55,1
Coniuge/convivente con figli	94,3	96,1	94,5	53,7	86,1	58,3	71,2	67,7	32,9	61,9
Altro (a)	78,9	87,5	81,6	31,5	75,5	72,2	69,1	68,6	26,6	51,3
Totale	90,8	95,0	92,8	48,8	82,2	69,2	75,9	71,6	30,1	62,3

**Note: (a) Comprende gli altri componenti adulti della famiglia con l'esclusione dei figli celibi o nubili. La numerosità campionaria non consente la disaggregazione per regione; si riporta quindi il valore Nord Est.**

**Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro**

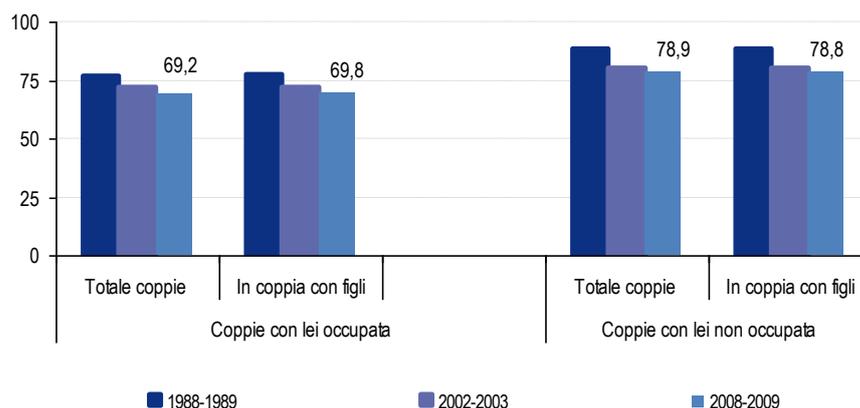
**Fig. 16. Tasso di occupazione 25-64 anni dei residenti nel Nord Est per classe di età, sesso e numero di figli. Valori percentuali. Anno 2011**



**Fonte: Istat, Rilevazione continua sulla forza lavoro**

Il tasso di occupazione femminile cala, inoltre, se la famiglia è composta da tre e più figli: in questo caso risulta occupato il 49,5% della forza lavoro femminile (contro l'89,8% dei maschi) ma solo il 34,7% nella fascia 25-34 anni (contro l'87,4%).

**Fig. 17. Indice di asimmetria familiare nelle coppie con donna di 25-44 anni per condizione della donna e tipologia della coppia. Valori percentuali. Anni 1988-1989, 2002-2003 e 2008-2009**



*Note: i valori si riferiscono alla ripartizione Nord. La definizione dell'aggregato è riportata nel glossario.  
Fonte: Istat, Indagine Multiscopo, l'Uso del tempo*

Il permanere di questo gap di genere è legato al lento e modesto cambiamento della divisione dei carichi di lavoro familiare. Nel 2008-2009 in Italia, il 76,2% del lavoro familiare delle coppie è ancora a carico delle donne, valore di poco più basso di quello registrato nel 2002-2003 (77,6%).

In particolare, l'indice di asimmetria rivela uno squilibrio pronunciato per le donne che risultano non occupate: nel Nord d'Italia il carico di cura che ricade su di loro è pari al 78,8% nel caso in cui in famiglia vi siano anche dei figli contro il 69,8% del valore calcolato per le coppie con figli in cui la donna risulta occupata. Rispetto alla precedente rilevazione (2002/03) la distribuzione dei tempi di cura familiari si è maggiormente riequilibrata, ma più per le coppie in cui la donna lavora piuttosto che per quelle in cui lavora solo l'uomo.

### 3.4 Povertà

Nel 2012 le famiglie che vivevano sotto la soglia di povertà relativa, pari a 990,88 euro per un nucleo di due persone, era pari al 6,1% ovvero 34 mila famiglie residenti.

**Tav. 16. Incidenza della povertà relativa, 2008-2012, %**

	Incidenza %	
	FVG	Italia
2008	6,4	11,3
2009	7,8	10,8
2010	5,6	11,0
2011	5,4	11,1
2012	6,1	12,7

Fonte: ISTAT

Il 53% delle famiglie del FVG, nel 2012, non riusciva a risparmiare, e il 33% non riusciva a far fronte a spese impreviste superiori a 750 euro. Dal 2004 entrambi i valori sono saliti di oltre 10 punti percentuali. In altre parole, la congiuntura economica sta colpendo la disponibilità economica delle famiglie, infatti rispetto al periodo pre-crisi non si registrano redditi sotto la soglia di povertà relativa ma una netta diminuzione di famiglie che non riescono a risparmiare e a affrontare gli imprevisti di carattere economico.

## V. Scenario al 2020

---

In questo capitolo si approfondiranno gli obiettivi fissati dall'Italia e dall'Unione Europea al 2020, in relazione alla situazione attuale della regione Friuli Venezia Giulia, in tema di capitale umano, welfare e mercato del lavoro.

E' necessario sottolineare come indirettamente anche gli obiettivi della ricerca e innovazione, competitività, cambiamento climatico e tutela dell'ambiente siano legati indirettamente alle conseguenze dei trend demografici così come dei tre settori studiati nel progetto MMWD, in particolare riguardo al ruolo della pressione demografica nel consumo delle risorse, lo sviluppo di nuovi settori del mercato del lavoro così come della necessità di formare nuove e innovative figure professionali, e ancora l'introduzione di nuove tecnologie nel welfare che possono aggiungersi ai servizi di assistenza sociale e sanitaria già in uso.

### ***1. Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità***

---

La strategia della Regione FVG, in linea con quella Europea 2020, è fortemente orientata a sostenere le funzionalità del mercato del lavoro affinché esso possa essere più dinamico e inclusivo, facendo così fronte alla difficile congiuntura economica. In quest'ottica è necessario promuovere **l'inserimento e il reinserimento lavorativo** dei giovani, delle donne, dei lavoratori anziani e dei disoccupati di lunga durata, nello specifico migliorando l'occupazione:

- dei giovani, attuando le misure previste dalla "garanzia giovani" di cui alla Raccomandazione del Consiglio UE del 4.2014, attraverso attività di promozione territoriale, azioni di accoglienza e orientamento, offerta strutturata di misure di politica attiva, incentivazione del risultato occupazionale, valorizzando il ruolo formativo dell'impresa per un orientamento scolastico e professionale innovativo e l'apprendistato professionalizzante;
- dei disoccupati di lunga durata, intervenendo con misure di politica attiva ai fini della qualificazione/riqualificazione e sulla base dell'incrocio con la domanda delle imprese – collegando le azioni del PAL<sup>8</sup> regionale in raccordo con i servizi per il lavoro e il sistema regionale di formazione professionale;
- femminile, favorendo l'accesso ai servizi di assistenza (bambini, disabili anziani) con voucher di conciliazione e potenziamento dei servizi di supporto all'assistenza familiare, oltre che promuovendo percorsi aziendali "family friendly";

---

<sup>8</sup> Piano di Azione Locale

- degli immigrati, sostenendo misure per l'acquisizione di competenze linguistiche e orientamento ai servizi e al territorio;
- degli lavoratori anziani, mediante il sostegno a processi di staffetta generazionale e promuovendo incentivi all'occupazione;
- dei lavoratori coinvolti nella crisi con misure di politiche attive ai fini della riqualificazione. Tali interventi dovranno prevedere un forte raccordo con le imprese ai fini della definizione del fabbisogno delle competenze.

Inoltre, si sottolineano altre due direttrici strategiche, quali:

1. **Sostenere la creazione di impresa e sostenere il lavoratore autonomo** mediante misure di sostegno alla formazione imprenditoriale e accompagnamento al piano di impresa oltre che mediante l'istituzione di un fondo di rotazione per il sostegno alla creazione di imprese e al lavoro autonomo.
2. **Provvedere alla modernizzazione e rafforzamento delle istituzioni del mercato del lavoro** attraverso il rafforzamento delle capacità di interventi dei servizi pubblici per il lavoro e il rafforzamento della cooperazione tra servizi pubblici e privati del lavoro.

**La strategia dell'Europa 2020 punta all'innalzamento al 75% del tasso di occupazione (20-64 anni), l'obiettivo nazionale, invece, è stato fissato al 67-69%. Nella Regione FVG nel 2013 si registrava già il 67%.**

### ***1.1 Investire nell'istruzione e nella formazione***

Le politiche regionali afferenti all'ambito dell'istruzione e della formazione professionale andranno programmate guardando a Europa 2020, dovranno assumere un nuovo slancio per rispondere alle sfide poste dalle crisi e guidare il rilancio dell'economia regionale nel lungo periodo, promuovendo una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Risulta essenziale puntare sull'istruzione e sulla formazione professionale che rappresentano l'unico vero strumento che possa contribuire a soddisfare il bisogno di nuove e più elevate competenze richieste dal mercato del lavoro. Per mantenere elevati livelli di occupazione è indispensabile puntare a livelli di istruzione più elevati ma anche all'apertura a esperienze e linguaggi diversi; la vocazione produttiva del sistema regionale richiede di un costante e crescente investimento nella cultura professionale, tecnica e scientifica ai diversi livelli.

Tali obiettivi si vogliono raggiungere attraverso:

- **riduzione dell'abbandono scolastico precoce**, incentivando una scuola primaria e secondaria di qualità, creazioni di azioni preventive l'abbandono scolastico mediante

percorsi personalizzati per il reingresso negli studi nonché l'impegno per la valorizzazione e il rafforzamento dell'apprendistato per la qualifica. Va incentivato l'**orientamento** mediante azioni di rafforzamento del sistema specialmente per i giovani a rischio abbandono, di formazione dei docenti e formatori con l'obiettivo di rafforzare il successo degli allievi intervenendo con modalità innovative.

- **Miglioramento della qualità e apertura dell'istruzione superiore.** Per migliorare l'alta formazione sarà necessario concentrarsi su azioni a favore del capitale umano (es. dottorati di ricerca industriali strategici), della mobilità all'estero, servizi di accoglienza e mobilità di risorse umane ad alto valore aggiunto nel campo della ricerca e innovazione, mobilità del personale da impresa a università e viceversa, strumenti a favore dell'imprenditorialità.
- **Potenziamento dell'accesso all'istruzione e apprendimento permanente.** Sarà importante focalizzarsi sulla qualità dell'offerta e la certificazione delle competenze, sul sostegno alla partecipazione a percorsi formativi permanenti che garantiscano l'acquisizione di competenze trasversali, sviluppo di percorsi personalizzati e rafforzamento dell'offerta di tirocini anche all'estero.

Altre azioni importanti saranno a favore della qualificazione del personale socio-sanitario, socio assistenziale, socio educativo e della prima infanzia, nonché a favore delle tematiche della sicurezza e della responsabilità sociale d'impresa, oltre che della green economy e della blue economy.

**La strategia Europa 2020 fissa due obiettivi:**

1. **Obiettivo relativo all'abbandono scolastico: il tasso di abbandono scolastico (misurato in percentuale della popolazione di età compresa tra 18 - 24 anni con al massimo un titolo di istruzione secondaria inferiore che non segue ulteriori corsi di istruzione o formazione) è fissato per l'Italia al 16% mentre per l'EU inferiore al 10%. Nel 2013 il tasso della Regione FVG si attesta al 13,3%.**
2. **Obiettivo relativo all'istruzione terziaria: il valore nazionale da raggiungere per quanto riguarda il tasso di educazione terziaria (30-34 anni) è di 26-27%, mentre quello dell'UE è del 40%. Nel 2011, ultimo dato disponibile, il FVG si attestava solamente al 20,7%.**

## 2. *Promuovere l'inclusione sociale*

Per realizzare tale obiettivo si necessita concentrare la propria azione sul mantenimento dell'autonomia e delle possibilità della persona e della famiglia, attraverso l'accompagnamento lungo

percorsi personalizzati riducendo il ricorso all'istituzionalizzazione. In questa logica appare rilevante il ruolo dell'impresa sociale e più in generale del terzo settore.

Gli interventi su questo obiettivo tematico si focalizzeranno su:

- **il contrasto alla povertà e all'esclusione sociale** delle persone e famiglie a partire dalle situazioni di maggiore disagio e tramite un processo di inclusione attiva basato sul sostegno al reddito, sul mercato del lavoro e su servizi di qualità.
- **rafforzamento delle competenze delle persone maggiormente vulnerabili e a rischio discriminazione** e specifiche misure di accompagnamento.
- **rafforzamento delle imprese sociali e delle loro attività** anche mediante l'attuazione di misure di ingegneria finanziaria.
- **consolidamento della collaborazione tra imprese e organizzazioni del terzo settore e della P.A.**

**Obiettivo relativo alla riduzione della popolazione a rischio di povertà o di esclusione sociale in numero di persone: l'Europa fissa ad una riduzione di 20 milioni di poveri, l'obiettivo nazionale è di ridurre la popolazione a rischio povertà di 2,2 milioni. Nel 2012 in FVG il 21,3% della popolazione era a rischio povertà.**

Tra i temi su cui la Commissione Europea pone molto attenzione vi è quello dello sviluppo territoriale ed urbano. Risulta chiaro che le dinamiche demografiche, così come i tre settori su cui ci si è focalizzati, quali lavoro – capitale umano – welfare ne siano direttamente collegati. Infatti, ricorrendo alla trasversalità dell'approccio **Smart City** e al documento "Agenda Urbana" elaborato dal MISE-DPS con le Regioni, la Regione FVG intende avviare nel periodo 2014-2020 degli interventi mirati secondo tre driver di sviluppo:

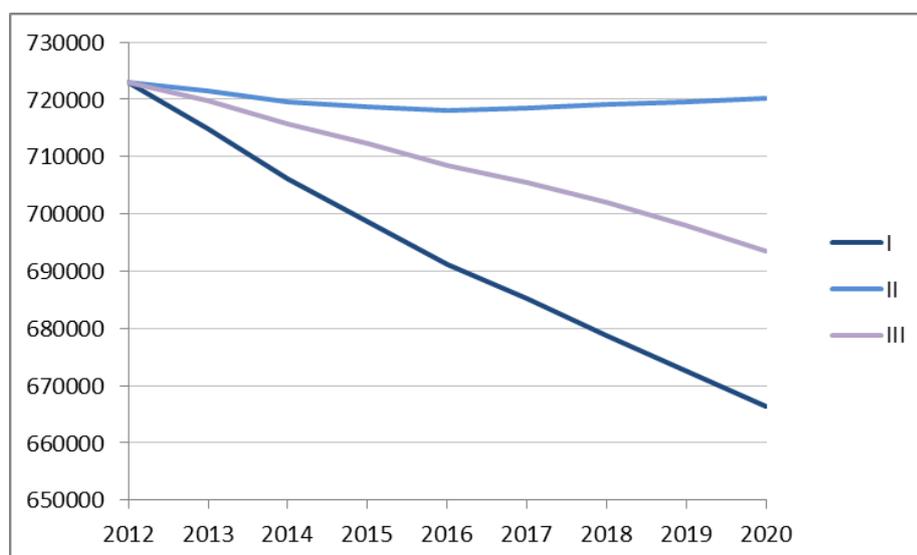
- a. modernizzazione dei servizi urbani con ricadute dirette dei cittadini
- b. inclusione sociale (sostegno alle politiche sociali, contrasto alla povertà e al disagio)
- c. filiere produttive globali (imprese sociali, servizi avanzati per imprese sociali e agricole)

## VI. Cross-analysis

### 1. Evoluzione demografica e mercato del lavoro

Il cambiamento demografico e il mercato del lavoro sono connessi in vari aspetti, in particolare ci si concentrerà sulle modifiche che i trend demografici hanno sulla struttura e dimensione dei bacini di forza lavoro disponibile.

**Fig.19. FVG - Popolazione totale in età attiva (20-64) nei tre scenari MMWD, 2012-2020.**



*Nota: il primo scenario ipotizza assenza di migrazioni, mortalità e fertilità costanti sulla base dei trend passati, il secondo scenario ipotizza un flusso migratorio costante rispetto agli ultimi 10 anni, il terzo scenario ipotizza un trend migratorio simile a quello registrato negli anni più recenti (2007-12).*

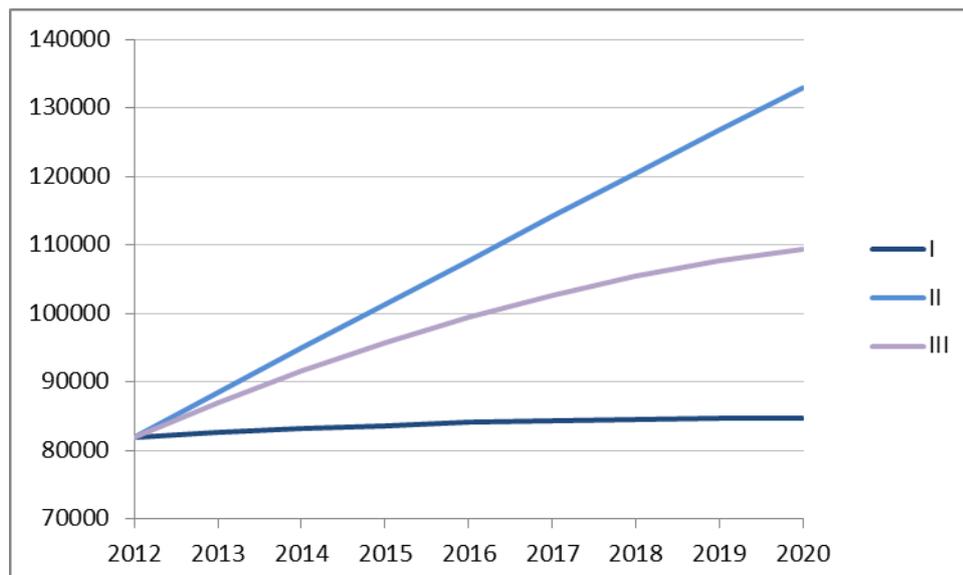
*Fonte: ns elaborazione*

La popolazione totale in età attiva, secondo le previsioni elaborate in seno al progetto MMWD, tenderà a decrescere sensibilmente ad eccezione del secondo scenario (basato sul trend degli ultimi 10 anni) caratterizzato dalla forte immigrazione. Infatti, la popolazione in età attiva è da un lato condizionata dall'inesorabile invecchiamento della popolazione che colpisce la popolazione con cittadinanza italiana, mentre è l'andamento delle migrazioni e quindi componente straniera a poter fare la differenza della popolazione in età attiva della Regione FVG.

La Figura 20 permette di evincere il comportamento della componente straniera: nel primo scenario (zero migration) si registra un lieve aumento della popolazione dovuto all'avanzamento dell'età delle generazioni straniere più giovani, che non viene compensato però dalla fuori uscita da tale gruppo di

popolazione anziana (+65 anni). Nel secondo, e in misura minore anche nel terzo scenario (“crisis scenario”), si registra un importante aumento della popolazione straniera, causato principalmente da nuovi arrivi.

**Fig.20. Popolazione straniera in età attiva (20-64) nei tre scenari MMWD, 2012-2020.**



Fonte: ns elaborazione

Si è ritenuto importante focalizzarsi sulle quote relative di coloro che entreranno nella popolazione attiva per la prima volta, cioè il gruppo 20-29, in raffronto a coloro che stanno per lasciarla, cioè il gruppo di età 55-64. Non ci sono differenze marcate nei tre scenari, si passerà infatti dal 15,5% al 14,9-15,2% nel gruppo più giovane e dal 22,2% al 25,2-26% in quello più anziano.

I lavoratori anziani costituiscono una quota della popolazione attiva maggiore di quella rappresentata dai lavoratori più giovani e i movimenti migratori non influiscono sostanzialmente su questo trend. Il cambiamento demografico produrrà rapporti di rinnovamento negativi per la popolazione in età attiva, ne consegue che le possibilità di rinnovare le competenze col solo arrivo dei giovani saranno limitate.

#### Conclusioni:

- le tendenze della popolazione attiva sono un parametro critico per l’elaborazione di politiche. Il duplice obiettivo di ridurre la disoccupazione/aumentare la popolazione attiva e fornire sistemi di protezione sociale finanziariamente equilibrati richiederà un contesto che stimoli ed espanda la partecipazione della forza lavoro potenziale, soprattutto donne e popolazione attiva maggiore di 55 anni. Ciò sarà possibile solo con l’istituzione di politiche di conciliazione tra vita familiare e lavorativa e di formazione permanente.

- l'incremento numerico dei lavoratori anziani richiederà un approccio inedito ad ogni questione relativa ai legami tra l'età e il mercato del lavoro e l'organizzazione dello stesso. Le condizioni di lavoro, la produttività e la formazione lungo tutto l'arco della vita dei lavoratori costituiscono altrettante problematiche decisive.
- il calo della popolazione in età attiva così come l'invecchiamento della popolazione totale tenderanno ad accrescere l'onere della protezione sociale sulla popolazione attiva.

## ***2. Evoluzione demografica e welfare***

---

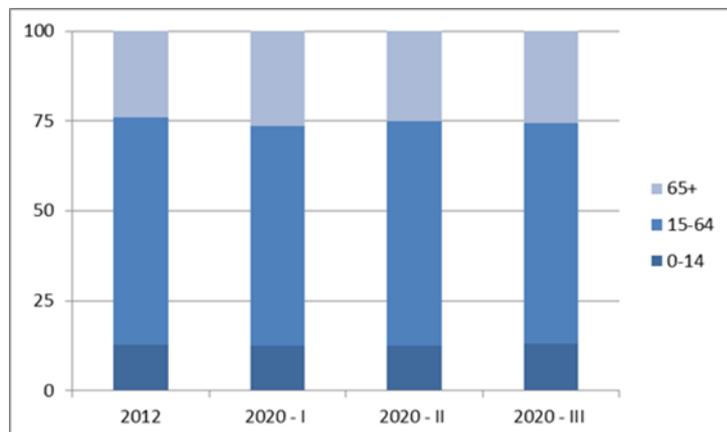
L'effetto combinato del basso tasso di fecondità, dell'allungamento dell'aspettativa di vita e dell'uscita dal mercato del lavoro di un elevato numero di cittadini (la generazione del "baby-boom") sta mettendo sotto pressione il sistema di welfare esistente.

Bisogna sottolineare che l'invecchiamento demografico è il risultato del grande successo del modello sociale europeo, delle sue istituzioni e dei suoi valori, pertanto la necessità è di modernizzare le istituzioni sociali, economiche e del lavoro, piuttosto che rivederne (e ridurne) radicalmente le ambizioni. La spesa sociale deve essere considerata come un investimento e non come un costo, oppure un onere, che pesa sulla competitività economica.

Emerge la necessità che le inevitabili riforme vadano di pari passo con le innovazioni rivolte agli aspetti quantitativi e qualitativi dei programmi sociali, incidendo sia sulla loro potenzialità finanziaria che sulla loro adeguatezza sociale. Chi dovrà prendere le decisioni del caso dovrà quindi tener conto delle varie posizioni per definire strategie di riforma efficaci e condivise.

Il prolungamento dell'aspettativa di vita dovuto ai progressi fatti in termini di qualità media dell'assistenza sanitaria, nonché in termini di qualità della vita, sfocia però in una situazione di nuovo equilibrio tra generazioni, con un sempre maggior numero di anziani e, pertanto, un aumento della popolazione non attiva.

**Fig.21. Struttura della popolazione FVG, scenari MMWD, 2012-2020.**



Fonte: ns elaborazione

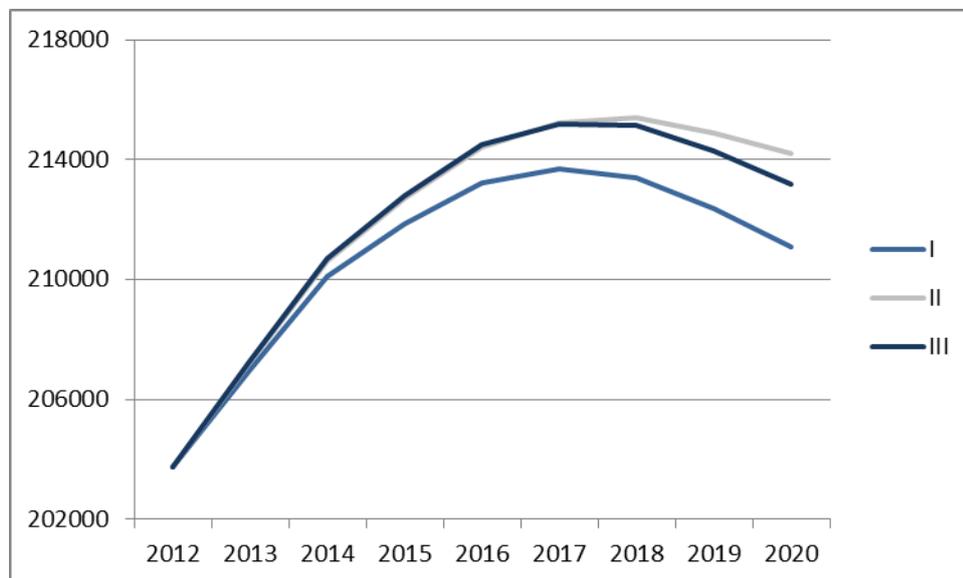
Attualmente, come precedentemente analizzato, già il 100% dei comuni offre un servizio di assistenza domiciliare e quasi 11.000 utenti sono coperti da un servizio residenziale: la sfida dei prossimi anni, considerate anche le minori entrate causate dalla congiuntura economica, sarà riuscire a garantire gli stessi standard di qualità dei servizi attualmente erogati soprattutto in vista della crescente popolazione anziana.

Gli stranieri, in questo contesto, rappresentano un'importante risorsa, sia sotto il punto di vista della loro struttura della popolazione nettamente più giovane sia di un loro potenziale inserimento lavorativo nel settore dei servizi alla persona

Si vuole sottolineare che il numero sempre crescente di anziani rappresentano anche un'opportunità collegata al miglioramento dello stato di salute delle persone anziane (in particolare tra i 65 ed i 79 anni), che si traduce in un maggior consumo di beni e servizi, in una maggiore, nonché in nuove opportunità di prestazione di servizi alle generazioni più giovani (bambini e nipoti). La partecipazione attiva delle persone anziane può essere promossa attraverso una serie di iniziative, come ad esempio: incoraggiare gli anziani a lavorare part-time, coinvolgerli in iniziative comunitarie e di volontariato, adattare i sistemi fiscali in modo che venga riconosciuta l'assistenza informale fornita dalle persone anziane (es. baby-sitter).

Tutto questo crea le condizioni ottimali affinché le persone più avanti in età rappresentino una risorsa per la collettività, contribuisce a ridurre il loro livello di dipendenza dagli altri e ad innalzare la qualità della loro vita. Il concetto di "anziano-risorsa" parte da una visione positiva della persona, che è in continuo sviluppo ed è in grado di contribuire, in ogni fase della vita, sia alla propria crescita individuale che collettiva.

**Fig.22. Popolazione 65-79 anni in FVG, scenari MMWD, 2012-2020.**



Fonte: ns elaborazione

La popolazione 65-79 anni aumenterà 7.300 - 10.400 unità<sup>9</sup> (a seconda dello scenario), questa ulteriore popolazione deve essere trasformata in una risorsa. La Regione Friuli Venezia Giulia ha già firmato in data 5.8.2013 con importanti attori della realtà regionale (ANCI, Federsanità dell’Anci e Auser) il “Protocollo d’intesa per l’invecchiamento attivo e la sinergia tra generazioni” atto a sostenere e sviluppare il volontariato, la ricerca e l’associazionismo del settore nonché l’integrazione sociosanitaria all’interno dell’intero territorio regionale nelle tematiche individuate dal WHO e Commissione Europea. Gli Ambiti Sanitari hanno iniziato a lavorare in tal senso, si ricorda, ad esempio, la ricerca “PASSI d’Argento” della ASS1 triestina. Senza voler scordare gli importanti progetti europei (HELPS) e di ricerca industriale nella domotica (EASYMOB, LAK e RE-FREEDOM).

## Conclusioni

- Per affrontare la sfida dell’invecchiamento della popolazione, è necessario che la risposta tecnico-organizzativa del sistema sociale e sanitario si adegui tempestivamente ai mutamenti in corso e alle nuove esigenze, evitando l’ospedalizzazione e prediligendo interventi sul territorio, mirati alla prevenzione, alla riabilitazione, alle facilitazioni ambientali, al sostegno economico, sociale e motivazionale dell’anziano e della sua famiglia, nel contesto di vita. Una delle possibili risposte a questa esigenza è rappresentata dalla rete integrata dei servizi

<sup>9</sup> Dal grafico si evince un picco tra il 2017-2018 dovuto alla struttura della popolazione, una così detta *onda generazionale* dovuta al peso della generazione post bellica.

sociosanitari che vede l'interazione di diverse figure professionali (medico, assistente sociale, infermiere professionale, fisioterapista, ecc.), al fine di inquadrare l'anziano nella sua unitarietà, individuando precocemente l'anziano "fragile" (a rischio di perdere l'autosufficienza), di delineare un programma di intervento personalizzato e verificarne periodicamente l'efficacia, adattandolo all'evolversi della situazione.

- Necessità di integrare i servizi di assistenza pubblici con quelli privati ed erogati dal terzo settore. Cresce sempre di più l'esigenza da parte della popolazione anziana di servizi personalizzati che vanno aldilà di quelli forniti in caso di necessità, come in caso di non autosufficienza, da parte dei servizi sanitari regionali. Quindi si deve implementare una sussidiarietà di tipo orizzontale.
- L'anziano vuole essere una risorsa perché il capitale umano, sociale e intellettuale accumulato, le sue conoscenze e la sua esperienza rappresentano valore sociale che non può essere lasciato da parte. In questo senso le indicazioni europee sulla promozione dell'invecchiamento attivo affidano un ruolo importante ai percorsi della formazione e ai processi legati alla comunicazione in quanto l'anziano può essere risorsa diretta quando assume il ruolo di maestro che insegna e forma le classi più giovani ma indiretta come discente che ha ancora tanto da apprendere soprattutto sul versante delle nuove tecnologie comunicative. Si tratta di apporti per l'apprendimento generale e per la trasmissione delle conoscenze specifiche soprattutto quelle legate al passato e alle tradizioni, di ruoli di carattere e valore istituzionale, sociale e collettivo, funzioni di assistenza e cura, attività e servizi di mantenimento di equilibri urbani e rurali, presenza attiva in dinamiche di negoziazioni sociali, economiche, etc. L'anziano si ritiene ed è infine risorsa quando attorno alle sue attività di svago e di tempo libero si organizzano attività imprenditoriali funzionali a soddisfare i relativi bisogni (silver economy).
- Necessità di integrare i servizi pubblici con quelli privati ed erogati dal terzo settore. Cresce sempre di più l'esigenza da parte della popolazione anziana di servizi personalizzati che vanno aldilà di quelli forniti in caso di necessità, come in caso di non autosufficienza, da parte dei servizi sanitari regionali. Quindi si deve implementare una sussidiarietà di tipo orizzontale.